

È morto Menichella ex governatore della Banca d'Italia

ROMA — Donato Menichella è morto ieri a 88 anni. Da quasi un quarto di secolo, dopo che aveva lasciato l'incarico di Governatore della Banca d'Italia nel 1960, non aveva più avuto alcun ruolo particolare. Eppure lo si ricordava ancora spesso, insieme ai nomi di Luigi Einaudi e Guido Carli, come uno di quei «grandi tecnici» che avevano contribuito in modo sostanziale alla ricostruzione economica dopo la seconda guerra mondiale.

A differenza degli altri due, il suo personaggio marca però piuttosto la continuità di un certo personale dell'alta finanza che servì sotto due regimi, quello antidemocratico del fascismo e quello a predominio democristiano repubblicano, cosa che fu possibile grazie ad un suo rapporto con la politica piuttosto particolare. Menichella era entrato in banca tramite il servizio statale, presso l'Istituto nazionale dei cambi con l'estero (INCE) nato per gestire il monopolio dei cambi. Ma già nel 1922 lavorava alla Banca d'Italia, da dove passò alla Banca di Sconto. Il suo primo incarico di rilievo fu quello di direttore della Banca Nazionale di Credito (1929). Fu la grande crisi, con i fallimenti bancari, a parlarlo negli enti di salvataggio e quindi alla carica di direttore generale dell'IRI.

C'è davvero poca gloria nel primo decennio di vita dell'IRI. A posteriori l'attenzione è stata rivolta alla invenzione della formula della impresa mista, a capitale pubblico e privato, anziché alle circostanze che trascinarono tutto l'apparato economico nella preparazione e negli sviluppi della guerra. La formula brillò così poco che, al momento della definizione dell'assetto post-bellico, ci si interrogò piuttosto sul «che fare dell'IRI» anziché sulle capacità per ricostruire su più ampie basi l'industria italiana. Non fu l'IRI, quindi, a lanciare Menichella nella nuova fase, bensì la sua collocazione. Nel 1947 faceva parte della missione che accompagnò Alcide De Gasperi negli Stati Uniti dove si preparò la rottura del governo unitario e la svolta del 1948. Menichella nel 1948 ereditò l'incarico di Governatore della Banca d'Italia da Luigi Einaudi che aveva già predisposto le linee istituzionali entro le quali la politica monetaria sarebbe stata governata per un trentennio. Risolse la questione dei poteri del Tesoro con la devoluzione alla Banca di compiti d'ispettorato e di amministrazione del sistema creditizio. Istituita una forte riserva obbligatoria, in aggiunta ai poteri amministrativi, per tenere sotto controllo l'espansione creditizia. Confermò le linee della «costituzione bancaria» del 1936 — basata sull'accantonamento burocratico — solo di recente messa in discussione. Per tre mandati Donato Menichella amministrò il potere di Governatore da una posizione che oggi diremmo, sotto certi aspetti, monetarista. Il compito principale venne individuato nel limitare la crescita monetaria per ostacolare la crescita dei prezzi. Ma un tale regime implica sempre che la creazione di moneta, attraverso la spartizione del credito, si faccia a favore del meglio piazzati. Non stiamo a discutere qui le cause del rapporto crescita-inflazione negli anni fino al 1960. Ciò che viene indicato come il suo maggior successo da alcuni costituisse, per altri, la sua colpa di conservatorismo. Un risultato implicito nell'aggiustamento di ogni saldo «ragioniere del potere». Per questo Menichella è stato evocato, quasi sempre, in chiave di nostalgia per una fase dell'economia italiana dominata dalla svolta politica del 1948. Menichella forse ne era consapevole e non sembra sia caduto nell'errore dei suoi più affezionati elogiatori: negli anni 60 il mondo in cui maturò la sua esperienza era già finito.

Bilancio fatto di «tagli»

Si gonfiano le spese «correnti» pochi i soldi per investimenti

Il dibattito alla Camera sul documento di assestamento dei conti dello Stato - Interventi di Bassanini e Macciotta

ROMA — Un metro per valutare la consistenza verifica in atto nel pentapartito? Ecco come il bilancio di assestamento presentato dal governo Craxi da ieri pomeriggio in discussione nell'aula della Camera. È lo strumento che a metà d'anno dovrebbe consentire l'adeguamento della manovra della finanza pubblica agli obiettivi posti ad inizio d'anno, e l'eventuale correzione degli stessi obiettivi in rapporto agli andamenti reali dell'economia. Ma il governo, invece di proporre un intervento, continua a subire gli andamenti «spontanei», aumentando le spese di parte corrente, diminuendo quelle per investimenti, accentuando la forbice tra impegni e entrate da IRPEF (anche per la inadeguata riduzione del fiscal-drag, come aveva documentato in commissione Bilancio il governatore di Banca d'Italia) e la diminuzione di quelle derivanti dall'IVA, per la crescente evasione.

Questi dati emergono dal resoconto con grande chiarezza dalla stessa relazione di maggioranza illustrata ieri dal socialista Renzo Santini che, con una oggettività forse dettata dall'imbarazzo di dover fare l'avvocato difensore del governo, ha riferito i principali dati negativi, i giudizi (parimenti negativi) della Corte dei Conti, ed i rischi che derivano alla finanza pubblica dall'assordamento delle tendenze «spontanee» in particolare in termini di aumento del disavanzo. Ecco allora l'opposizione di sinistra tornare a denunciare la superficialità e l'irresponsabile ottimismo con cui il governo agisce ed il pentapartito «verifica» i conti del bilancio — ha detto Franco Bassanini, Sinistra indipendente — documentando un sistema fiscale sempre più squilibrato ed iniquo; un andamento sempre più negativo del risparmio pubblico; l'aumento della spesa improduttiva; una politica di tagli che colpisce la spesa sociale ed investimenti mentre incombe la prospettiva di quattro milioni di disoccupati (altra non contestata affermazione di Ciampi) e di manovre di risanamento non viene neppure avviata. Così è solo la sinistra — ha aggiunto Bassanini — a formulare proposte efficaci che incidono sulle componenti strutturali della crisi della finanza pubblica, ma con le quali questa maggioranza non è neppure in grado di misurarsi. Quali siano queste proposte



Franco Bassanini



Carlo Ciampi

ha ricordato più tardi il compagno Giorgio Macciotta ribatendo all'ipotesi governativa secondo la quale l'incremento del disavanzo deriverebbe solo, o almeno in larga misura, dai ritardi parlamentari nell'approvazione di provvedimenti (condono edilizio, tesoreria unica) cui Craxi e Gorla hanno attribuito poteri taumaturgici. In realtà questi stessi provvedimenti sono stati bloccati dalla loro intrinseca confusione e dai dissenzi che paralizzano il pentapartito; e d'altra parte ben più emerge che organiche misu-

re sarebbero necessarie per incidere sullo zoccolo strutturale dell'inflazione e della crisi nella finanza pubblica. Macciotta ha menzionato, tra le altre, quelle che promuovono investimenti e sviluppo (riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, nuove norme di politica industriale), che razionalizzano la spesa corrente (dalla riforma della politica del personale alla riforma di alcuni delicati meccanismi di spesa sociale), quelle che interpongono sul fronte delle entrate: decisa lotta all'inflazione,

imposta patrimoniale. Di questi temi non si è occupato sino al momento il conto respirato del bilancio di assestamento né la riproposta; né si occupa la verifica, che oscilla tra le proposte di (non aumentare in valore reale la spesa corrente) e quelle del presidente del Consiglio (tagliare gli automatismi dei prossimi contratti della pubblica amministrazione) e quelle del governatore di Banca d'Italia per bloccare la spesa corrente al tasso di inflazione e quindi ridurre il valore reale. In questo quadro si capisce come l'unico modo per rientrare da un disavanzo fuori controllo sia la politica dei tagli (quasi sempre discrezionali) tra cui, clamoroso e che potrebbe avere effetti disastrosi, di quattro miliardi del fondo sanitario. E si comprende anche come, per mascherare l'ineadeguatezza della politica finanziaria, il governo continui ad utilizzare coperture del tutto anomale di nuove spese, che sono in realtà finanziate in disavanzo non documentati i reali costi di rilevanti leggi di spesa (Macciotta ha citato il rinnovo dei contratti nella p.a.); rifiuti di presentare il bilancio pluriennale programmatico. Ce n'è abbastanza, insomma, per motivare il voto contrario dei comunisti anche all'assestamento. Giorgio Frasca Polara

Meno ricorsi in Lombardia alla cassa integrazione

Inversione di tendenza dopo 5 anni - Province in controtendenza: Brescia e Varese

MILANO — Con la ripresa della produzione industriale sembra allentarsi un po' la morsa della cassa integrazione. Per la prima volta da cinque anni in qua, infatti, le ore di cassa integrazione utilizzate nell'industria e nei servizi in Lombardia hanno fatto registrare una certa flessione. Nel primo mese dell'84 l'Inps ha registrato una diminuzione di circa l'8 per cento nelle integrazioni erogate rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Si tratta di una novità assoluta. Da molti anni, infatti, l'andamento della congiuntura aveva avuto un'unica preoccupante costante: ovunque andassero le cose, la cassa integrazione aumentava a dismisura. Un incremento che aveva due fondamentali motivazioni: da una parte la crisi economica, che imponeva una riduzione quantitativa della produzione; dall'altra l'innovazione tecnologica, che ha costretto l'industria a ridurre il personale in avanti della produttività, tanto che le aziende hanno aumentato di capacità produttiva anche riducendo drasticamente il personale. Ora per la prima volta si registra una netta ripresa della attività industriale, e per la prima volta questa si accompagna a una riduzione della cassa integrazione. Se si va un po' a fondo nell'osservazione dei dati (elaborati all'ufficio studi della Cisl) si vede però che gran parte di questa riduzione è stata realizzata nel primo trimestre, mentre già nel secondo si è registrata una allarmante ripresa del ricorso all'integrazione salariale. Gli interventi dell'INPS nel secondo trimestre superano infatti di ben il 13% quelli attuali del primo trimestre. E anche nel contesto di questo generale miglioramento l'esame dei dati provinciali offre importanti indicazioni sul diverso grado di tenuta del tessuto economico della regione. Il più evidente è quello che si riferisce a Brescia, che è la prima malata tra le città lombarde. Lì nei primi sei mesi dell'84 la cassa integrazione ha fatto registrare un aumento addirittura del 97,3%. La crisi interessa tutti i settori, senza apprezzabili eccezioni: negli alimentari la cassa integrazione è aumentata a Brescia del 155,6%, nel tessile abbigliamento del 235,8%, nel meccanico siderurgico del 110,9%. Anche a Varese, altro centro industriale di rilievo, la CIG aumentò del 55,82%. Diminuisce invece a Sondrio, Bergamo, Milano, Como, Cremona e Mantova.

Bagnoli, riavvio tra le polemiche FIOM: «Rieleggere presto il Consiglio»

Una proposta avanzata agli altri due sindacati - Le conseguenze dello scontro sul referendum - Lunedì si riaccenderà il primo altoforno: dopo oltre due anni lo stabilimento dell'Italsider riprenderà l'attività

Dalla nostra redazione NAPOLI — Altri trecento operai sono tornati ieri in servizio nello stabilimento di Bagnoli. Ormai mancano sette giorni alla riapertura dell'altoforno. Secondo gli impegni assunti dall'azienda con la FLM lunedì prossimo l'AFD 4 dovrebbe finalmente riprendere a «colare». Per quella data sono previsti altri 500 operai. Si tratta del segnale più riassicurabile che dopo 20 mesi l'Italsider napoletana riavverte davvero i battenti. Ma è comprensibile che alla vigilia dell'importante appuntamento in molti resti un pizzico di incertezza. Trope date faticose sono state finora sbandierate per poi riversarsi in una bolla di sapone. Questa dovrebbe essere — però — davvero la volta buona. A pochi giorni dal via non si prospettano dietrofronti, tra poco si entrerà nella cosiddetta «fase di ritorno» e il conto alla rovescia fino alla riaccensione dell'altoforno non potrà essere più arrestato. Anche tra FLM e consiglio di fabbrica si registra una parentesi di relativa calma. Ciò non vuol dire che i problemi siano risolti nel rapporto tra il sindacato e una fetta non secondaria dei lavoratori di Bagnoli. Ma vi sono anche importanti elementi di movimento. Si tratta, in particolare, dell'iniziativa assunta dalla FIOM che — come ben si sa — è la componente di larga maggioranza

anche nell'organismo di base in fabbrica. L'altro giorno si è riunito il Direttivo regionale dell'organizzazione che — in sostanza — ha proposto a FIM e UILM di procedere «in tempi certi» alla rielezione del Consiglio. Terzi mattina la richiesta è stata formalizzata nel corso di una segreteria congiunta tra FIOM, FIM e UILM. Si attende, tra qualche giorno, la decisione definitiva. C'è da dire che FIM e UILM valutano anche la possibilità di ripristinare proprie rappresentanze sindacali autonome in fabbrica. La verifica è stata ritenuta necessaria dalla FIOM dopo il positivo esito del referendum sull'accordo che — come si ricorderà — fu osteggiato in modo duro ed esplicito dal Consiglio. In seguito i delegati del Consiglio definirono la consultazione «allegria», in quanto svoltasi in un clima di chiara intimidazione da parte dell'azienda che minacciava la cassa integrazione per tutti i lavoratori e la chiusura definitiva dello stabilimento se non fossero prevalsi i «sì» all'intesa firmata con l'FLM lo scorso 10 maggio. Il direttivo della FIOM campana ha anche, nel frattempo, nominato una commissione per la verifica dei «comportamenti» assunti nella vicenda Bagnoli dai membri degli organismi dirigenti a tutti i livelli dell'organizzazione. La commissione

— prosegue un documento FIOM — riferirà tempestivamente al direttivo sulle proposte politiche ed organizzative con le quali realizzare il rilancio e l'unità della FIOM in fabbrica. La FIOM ritiene anche che debba svolgersi un'assemblea generale degli iscritti (che ammonterà al sessanta per cento dei dipendenti di Bagnoli) da tenersi all'Italsider di Bagnoli dopo l'effettuazione della scelta federale. Da parte della FIOM si lancia anche un appello, dopo l'esito positivo del referendum e il nuovo accordo con l'azienda del 17 luglio, affinché siano superati i contrasti tra lavoratori e sindacato. La gestione dell'intesa per il riavvio completo dello stabilimento viene affidata alla segreteria regionale e comprensorio dell'organizzazione «insieme alle strutture sindacali di fabbrica e a tutti i compagni e militanti della FIOM, delegati e non, che sono disponibili alla gestione attiva degli accordi realizzati». Terzi mattina si è tenuto anche un incontro tra FLM e azienda per insediare — come previsto nei giorni scorsi — la commissione paritetica finalizzata al controllo dell'applicazione di quelle parti dell'intesa relativa all'impiantistica e all'organizzazione del lavoro. Un prossimo confronto è previsto giovedì. Procolo Mirabella

Brevi

È ufficiale: utile Fiat di 253 miliardi

TORINO — 173 miliardi nel 1982, 253 miliardi nel 1983. È un bel salto e rappresenta l'utile netto della Fiat consolidato e certificato dalla Arthur Andersen e Co. L'autofinanziamento e cioè l'utile netto più gli ammortamenti ha registrato un incremento superiore al 28%; mentre l'indebitamento netto è diminuito.

Riprende la trattativa Fim-Fincantieri

ROMA — Riprenderà mercoledì primo agosto il confronto di merito fra la Fim e i Fincantieri sul piano di riassetto della navalmeccanica pubblica dopo l'esito delle deliberazioni del sindacato, della riunione di venerdì scorso. Monzeglio, coordinatore nazionale della Fim per i cantieri, preannuncia che il sindacato nel prossimo incontro metterà al centro la questione del nuovo assetto societario, lasciando per le riunioni successive i problemi impiantistici.

Tirrenia: non guadagna per colpa di Carta

ROMA — La commissione di indagine sui bilanci della Tirrenia ha scoperto perché la società non guadagna una lira. Facciamo un esempio: per il trasporto di una auto da Civitavecchia a Olbia si spendono 85 mila lire. L'iva è di oltre 2 mila lire, alle società portuali ne vanno quasi 74 mila e, il rimanente, cioè 23 mila lire, finisce nelle tasche della Tirrenia. Il rapporto contiene critiche al ministro Carta e anche all'assetto dei servizi delle navi. Il ministro ha protestato.

Dal primo gennaio non si giocherà più al Lotto

ROMA — I patiti del gioco del Lotto rischiano dal primo gennaio di trovare chissà che ricicciatore. I sindacati di categoria sono, infatti, intenzionati a portare avanti la lotta sino alla sospensione del gioco per impedire la terza proroga della legge che prevede il riordino del lotto e la sistemazione del personale.

Il Giappone importa più auto italiane

ROMA — Nella prima metà del 1984 la vendita di auto italiane in Giappone è aumentata del 49,5%, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Sinquadrì contraria all'accordo Enel

ROMA — I quadri dell'Enel, aderenti alla Sinquadrì, si sono espressi contro l'accordo separato sottoscritto, nei giorni scorsi, da Cisl e Uil con l'Enel. Anche la Cgil ha protestato contro l'intesa.

È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

ADRIANO CARIANI Addolorati lo annunciano la sua compagna Rita Roma, la figlia Marianna con Davide, fratelli, cognati, nipoti e parenti tutti. La presenza è partecipazione e ringraziamento. Settimo Torinese, 24 luglio 1984

Il PCI della zona di Settimo esprime alla famiglia Cariani il proprio dolore per la scomparsa del compagno

ADRIANO

I comunisti della 5ª sezione partecipano al dolore che ha colpito i compagni Luisa Bertolero e Sergio Piras per la perdita della

MAMMA

Torino, 24 luglio 1984

Fiorica, Silvia, Lina, Robi, Ivana, Valerio, Rosanna, Sergio, Enzo Salvatore sono vicini a Lina e Sergio per la prematura scomparsa della

MAMMA

Torino, 24 luglio 1984

Direttore EMANUELE MACALUSO

Condirettore ROMANO LEDDA

Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. TUMET autorizza a giornale morale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19. Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950354 - 4951100 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Tipografia T.E.M. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Dai parlamentari lombardi critiche alla «linea Alfa»

Incontro ad Arese con il CdF - Passa il modello Fiat? Timori crescenti per le possibili riduzioni di posti di lavoro

MILANO — Quali sono le relazioni sindacali all'interno dell'Alfa Romeo? È vero che qualcuno è tentato di importare nel DP, Giardini per il PdUP. Quale è il futuro di questa grande casa automobilistica? Perché si parla di ridurre la produzione? Perché la famosa fabbrica del Biscione non aderisce ai «contratti di solidarietà» per far fronte all'estendersi della cassa integrazione? Non sono forse tali «contratti» un impegno assunto dal pentapartito allorché convinse la Cisl e la Uil a sottoscrivere il famoso decreto di San Valentino che tagliava la scala mobile? Sono tutti interrogativi rimbalzati ieri mattina nell'aula di Arese durante l'incontro tra i delegati del consiglio di fabbrica e un gruppo di parlamentari lombardi. Ricordi per i nostri onorevoli: Ricotti per il PCI, Garocchio per la DC, Mariani per il PSI, Calamida per DP, Giardini per il PdUP. Il primo punto affrontato è stato quello relativo alle relazioni sindacali. Sono circa otto mesi che l'azienda ha assunto un atteggiamento di chiusura nei confronti di chi si è opposto alla Fiat — un metodo unilaterale per procedere alla messa in cassa integrazione di migliaia di operai. Nei giorni scorsi ha annunciato che da settembre altri duemila lavoratori non saranno più necessari perché si produrranno ogni giorno oltre cent autovet-

ture in meno. Questo provvedimento è stato solo «annunciato» e non contrattato col sindacato come si usava fare un tempo. E i parlamentari lombardi, tutti insieme, hanno condannato questo sistema. Un secondo aspetto riguarda il ruolo produttivo dell'Alfa Romeo. Anche qui gli interrogativi, i sospetti sono pesanti. È vero che si va verso una «privatizzazione» e che lo sbocco finale è rappresentato dalle fauci inesorabili della signora Fiat che proprio ieri decantava, con le cifre del bilancio consolidato, i propri trionfi? L'Alfa Romeo, si è detto nell'incontro, ha biso-

gno di finanziamenti ma dovranno essere collegati al mantenimento di determinati livelli di occupazione. E c'è un impegno a chiedere un'audizione in Parlamento sul caso Alfa proprio per discutere e chiarire questo futuro fragile, per ridefinire l'autonomia produttiva e societaria del gruppo. Il terzo punto, infine, riguarda i contratti di solidarietà. L'azienda pubblica li rifiuta, non li vuole adottare, eppure tali strumenti — che pure rappresentano un costo anche per i lavoratori — sono stati adottati in altre aziende pubbliche come la Breda.

Pesenti ha venduto la Banca Provinciale Lombarda al S. Paolo di Torino

MILANO — Il S. Paolo di Torino ha acquistato dalla Italmobiliare di Carlo Pesenti la Banca Provinciale Lombarda. L'annuncio viene dato alla vigilia dell'assemblea di bilancio Italmobiliare, convocata per la fine del mese, durante la quale verrà nuovamente presentata una situazione resa drammatica dall'indebitamento. I debiti del gruppo Pesenti restano sui mille miliardi anche dopo la vendita dell'Istituto Bancario Italiano. Il cerchio si stringe attorno alla più grossa proprietà del gruppo, la quota di maggioranza nella RAS, secondo gruppo assicurativo italiano con ampia diramazione all'estero. Non è stato reso noto ieri il prezzo di cessione. La BPL ha una raccolta superiore a cinquemila miliardi. Poiché il S. Paolo già controlla il Banco Lariano di Como, l'Istituto viene ora a disporre di una articolata presenza in Lombardia. Non è il solo istituto che si organizza per operare su scala più ampia nelle regioni del Nord. Il Monte dei Paschi sta esaminando la possibilità di ampliare la propria presenza, eventualmente acquistando la Subalpina (oggi controllata dalla Cassa di Risparmio di Torino). Queste operazioni avvengono però in una situazione piuttosto confusa. La concentrazione e l'articolazione della presenza sul territorio nazionale non sempre sono accompagnate da miglioramento nei servizi. Le società di parabanca, create a questo scopo, vengono talvolta deviate verso altri obiettivi. Quando avviene questo, l'assorbimento di minori nelle grandi rischiate di tradursi in un impoverimento. Per questo sono molto discussi gli incentivi alla concentrazione che la Banca d'Italia sta offrendo (di recente anche con un provvedimento sulla «competenza territoriale»). Nel caso delle Casse di risparmio, in particolare, il legame con l'economia locale dovrebbe essere arricchito con una partecipazione locale accresciuta, come propone la legge presentata alla Camera dal PCI. Con la nuova acquisizione il gruppo Istituto bancario S. Paolo di Torino raggiunge una raccolta di 45 mila miliardi.

Table with 3 columns: Valuta, MEDIA UIC, Valore. Includes Dollar USA, Marco tedesco, Franco francese, etc.